

I.

1. Clarorum virorum facta moresque posteris tradere, antiquitus usitatum, ne nostris quidem temporibus quamquam in-curiosa suorum aetas omisit, quotiens magna aliqua ac nobilis virtus vicit ac supergressa est vitium parvis magnisque civita-tibus commune, ignorantiam recti et invidiam. 2. Sed apud priores ut agere digna memoratu pronum magisque in aperto erat, ita celeberrimus quisque ingenio ad prodendam virtutis memoriam sine gratia aut ambitione bonae tantum conscientiae pretio ducebatur. 3. Ac plerique suam ipsi vitam narrare fi-duciam potius morum quam adrogantiam arbitrati sunt, nec id Rutilio et Scauro citra fidem aut obtrectationi fuit. Adeo vir-tutes iisdem temporibus optime aestimantur, quibus facillime gignuntur. 4. At nunc narraturo mihi vitam defuncti hominis venia opus fuit, quam non petissem incusaturus. Tam saeva et infesta virtutibus tempora.

2.

1. Legimus, cum Aruleno Rustico Paetus Thrasea, Heren-nio Senecioni Priscus Helvidius laudati essent, capitale fuisse,

I.

1. Tramandare ai posteri le azioni e il carattere degli uomini illustri è una consuetudine antica, non trascurata nemmeno ai giorni nostri da una generazione peraltro poco attenta ai contemporanei, ma si rinnova ogni volta che un grande e nobile esempio di valore riesce a vincere e superare un vizio comune alle piccole come alle grandi città: l'invidioso rifiuto di riconoscere il bene. 2. In passato, però, era più facile e agevole compiere azioni degne di memoria, e così i talenti più famosi erano spinti a produrre un ricordo del loro valore non da parzialità o ambizione, ma dalla sola consapevolezza di avere agito rettamente. 3. Anzi, i più ritennero che narrare la loro stessa vita significasse fiducia nelle loro azioni, piuttosto che presunzione: e l'averlo fatto non tolse credibilità o fu causa di biasimo per Rutilio e Scauro. A tal punto le buone qualità sono tenute nella più alta considerazione negli stessi tempi in cui più facilmente hanno occasione di manifestarsi. 4. Adesso, invece, io che mi accingo a rendere illustre la vita di un uomo scomparso ho bisogno di scusarmi: cosa che non avrei dovuto fare se avessi voluto formulare un atto d'accusa. Tanto crudeli e ostili ai meriti sono i tempi!

2.

1. Abbiamo letto che, quando Trasea Peto venne lodato da Aruleno Rustico, ed Elvidio Prisco da Erennio Senecione, questo fu considerato un delitto capitale. E non si infierì solo con-

neque in ipsos modo auctores, sed in libros quoque eorum saevitum, delegato triumviris ministerio ut monumenta clarissimorum ingeniorum in comitio ac foro urerentur. 2. Scilicet illo igne vocem populi Romani et libertatem senatus et conscientiam generis humani aboleri arbitrabantur, expulsis insuper sapientiae professoribus atque omni bona arte in exilium acta, ne quid usquam honestum occurreret. 3. Dedimus profecto grande patientiae documentum; et sicut vetus aetas vidit quid ultimum in libertate esset, ita nos quid in servitute, adempto per inquisitiones etiam loquendi audiendique commercio. Memoriam quoque ipsam cum voce perdidissemus, si tam in nostra potestate esset oblivisci quam tacere.

3.

1. Nunc demum redit animus; et quamquam primo statim beatissimi saeculi ortu Nerva Caesar res olim dissociabiles miscuerit, principatum ac libertatem, augeatque cottidie felicitatem temporum Nerva Traianus, nec spem modo ac votum securitas publica, sed ipsius voti fiduciam ac robur adsumpserit, natura tamen infirmitatis humanae tardiora sunt remedia quam mala; et ut corpora nostra lente augescunt, cito exstinguuntur, sic ingenia studiaque oppresseris facilius quam revocaveris; subit quippe etiam ipsius inertiae dulcedo, et invisae primo desidia postremo amatur. 2. Quid, si per quindecim annos, grande mortalis aevi spatium, multi fortuitis casibus, promptissimus quisque saevitia principis interciderunt? Pauci, et ut ita dixerim non modo aliorum sed etiam nostri superstites sumus, exemptis e media vita

tro la persona degli autori, ma anche contro i loro libri: fu affidato ai triumviri il compito di bruciare nel Comizio e nel Foro le opere di quei famosissimi talenti. 2. Evidentemente, con quel fuoco pensavano di eliminare la voce del popolo romano, la libertà del senato e la coscienza dell'umanità, quando furono espulsi anche i maestri di pensiero e fu cacciata in esilio ogni qualità morale, perché non rimanesse in nessun luogo una traccia di onestà. 3. Abbiamo dato certamente una straordinaria prova di sottomissione, e come il tempo antico vide qual è il limite estremo della libertà, così noi abbiamo visto quello della schiavitù, quando per mezzo dello spionaggio ci fu tolta anche la possibilità di parlare e di ascoltare. E con la voce avremmo perso anche la memoria, se solo dipendesse da noi il dimenticare, come il tacere.

3.

1. Ora finalmente si risveglia la coscienza. Già dal primo inizio di questa età davvero felice, Nerva Cesare è riuscito a conciliare due cose una volta incompatibili: il principato e la libertà. Nerva Traiano accresce poi ogni giorno la felicità dei tempi, e ormai la sicurezza pubblica non è più solo una speranza o una preghiera, ma è la forte certezza che la preghiera sarà esaudita. E nonostante ciò, per la fragilità della natura umana, i rimedi sono più lenti ad agire dei mali, e come il nostro corpo cresce lentamente ma si estingue in fretta, così il talento e la cultura sono più facili da sopprimere che da riportare in vita. Perché si insinua anche il piacere del dolce far niente, e la pigrizia, dapprima invisibile, alla fine viene desiderata. 2. E cos'altro poteva accadere, se per quindici anni, un enorme spazio di tempo per la vita umana, molti sono morti per circostanze accidentali, ma i migliori per la crudeltà del principe? Siamo rimasti in pochi e, per così dire, superstiti non solo agli altri, ma anche a noi stessi, dopo che ci sono stati tolti dal fiore della vita tanti anni, nei quali attraverso il silenzio siamo divenuti

tot annis, quibus iuvenes ad senectutem, senes prope ad ipsos exactae aetatis terminos per silentium venimus. 3. Non tamen pigebit vel incondita ac rudi voce memoriam prioris servitutis ac testimonium praesentium bonorum composuisse. Hic interim liber, honori Agricolae soceri mei destinatus, professione pietatis aut laudatus erit aut excusatus.

4.

1. Gnaeus Iulius Agricola, vetere et illustri Foroiuliensium colonia ortus, utrumque avum procuratorem Caesarum habuit, quae equestris nobilitas est. Pater illi Iulius Graecinus senatorii ordinis, studio eloquentiae sapientiaeque notus, iisque ipsis virtutibus iram Gai Caesaris meritus; namque Marcum Silanum accusare iussus et, quia abnuerat, interfectus est. 2. Mater Iulia Procilla fuit, raris castitatis. In huius sinu indulgentiaque educatus per omnem honestarum artium cultum pueritiam adolescentiamque transegit. Arcebat eum ab inlecebris peccantium praeter ipsius bonam integramque naturam, quod statim parvulus sedem ac magistram studiorum Massiliam habuit, locum Graeca comitate et provinciali parsimonia mixtum ac bene compositum. 3. Memoria teneo solitum ipsum narrare se prima in iuventa studium philosophiae acrius, ultra quam concessum Romano ac senatori, hausisse, ni prudentia matris incensum ac flagrantem animum coercuisset. Scilicet sublime et erectum ingenium pulchritudinem ac speciem magnae excelsaeque gloriae vehementius quam caute adpetebat. Mox mitigavit ratio et aetas, retinuitque, quod est difficillimum, ex sapientia modum.

da giovani vecchi, e da vecchi siamo giunti ormai agli estremi limiti della vita. 3. Non ci dispiacerà pertanto, anche se con voce ingenua e rozza, lasciare un ricordo della schiavitù passata e una testimonianza del bene presente. Nel frattempo questo libro, dedicato alla memoria di mio suocero Agricola, potrà essere apprezzato o almeno scusato, come testimonianza di affetto familiare.

4.

1. Gneo Giulio Agricola, nato nell'antica e illustre colonia di *Forum Iulii*, ebbe entrambi i nonni procuratori dei Cesari, il che significa nobiltà equestre. Suo padre fu Giulio Grecino, membro dell'ordine senatorio, noto come oratore e filosofo: proprio per tali qualità si guadagnò l'ira di Gaio Cesare. Ricevette infatti l'ordine di accusare Marco Silano e, al suo rifiuto, venne ucciso. 2. Sua madre fu Giulia Procilla, donna di rara onestà. Nutrito dal suo tenero affetto, trascorse l'infanzia e l'adolescenza nello studio completo delle discipline più nobili. Lo teneva lontano dalle lusinghe dei malvagi, oltre alla sua stessa natura buona e integra, anche il fatto che fin da piccolo ebbe come residenza e maestra di studi Marsiglia, una città mista e ben temperata di affabilità greca e frugalità provinciale. 3. Mi ricordo che egli stesso era solito raccontare come nella prima giovinezza si sarebbe dedicato allo studio della filosofia con più slancio di quanto sia concesso a un Romano e a un senatore, se la prudenza della madre non avesse trattenuto il suo animo troppo acceso di passione. Certo, il suo carattere alto e fiero desiderava più d'impulso che con la ragione l'attraente bellezza di una gloria grande e nobile. Poi lo trattenne il giudizio che viene con gli anni e dalla filosofia seppe conservare la cosa più difficile: il senso della misura.